

RISPARMIO & INVESTIMENTI

FINANZA SOSTENIBILE

Riscaldamento globale, l'elezione di Trump spaventa

Le dichiarazioni del neopresidente su *climate change* («Un imbroglio») fanno temere sull'impegno Usa

Vitaliano D'Angerio

■ Delusione iniziale. Poi la speranza che i discorsi elettorali volti a catturare il consenso degli americani, facciano largo al pragmatismo Usa. L'auspicio, in sintesi, è che Donald Trump non sia d'ostacolo sulla strada del contenimento del riscaldamento globale. Sono le reazioni di alcuni esperti di responsabilità sociale (Sri) e strategista alla conquista della presidenza Usa da parte di Trump che ha definito un «imbroglio» (hoax) il problema del **cambiamento climatico**. Si teme dunque che gli Stati Uniti abbandonino la strada virtuosa intrapresa da Obama per il contenimento delle emissioni di gas serra.

IL PRAGMATISMO AMERICANO

«Alla fine penso che prevarrà il pragmatismo statunitense. Ciò che è stato dichiarato in campagna elettorale da Trump sul *climate change*, penso sarà mitigato poi nelle decisioni concrete. Questa è almeno la mia speranza – dichiara Ugo Biggeri, presidente di Banca Etica -. Più in generale, però, è tutto

il tema della responsabilità sociale che con questa presidenza Usa finirà in secondo piano». È dello stesso avviso suor Alessandra Smerilli, economista e docente alla Pontificia facoltà di Scienze dell'educazione Auxilium: «Trump è un abile comunicatore e ha detto le cose che la gente voleva sentirsi dire. Già con il primo discorso ha poi attenuato i toni. Se poi non dovesse cambiare idea sul *climate change*, spero che gli altri Stati vadano avanti nella riduzione delle emissioni e si faccia carico di tale responsabilità».

CI VORRANNO QUATTRO ANNI

Non sarà comunque semplice e breve l'uscita degli Stati Uniti dagli accordi di Parigi sul riscaldamento globale come spiega Ophélie Mortier, responsabile investimenti sostenibili di Degroof Petercam AM: «Gli Stati Uniti rappresentano il 16,4% delle emissioni globali di anidride carbonica e sono un importante partner nei negoziati internazionali, inclusi quelli legati alla questione climatica. Trump ha annunciato che gli Stati Uniti usciranno dall'accordo di Parigi, anche se tale decisione non sarà semplice da attuare visto che l'accordo è entrato in vigore quattro giorni prima delle elezioni». E aggiunge: «Gli Usa devono dare una notifica, anticipata di tre anni, della loro uscita. Passaggio che sarebbe formalmente riconosciuto un anno dopo, per un totale dunque di quattro anni».

Difficile però che il neopresidente americano si fermi davanti a delle technicalità. «Certo – aggiunge Mortier – la vittoria di Trump rappresenta un enorme rischio per l'attuazione dell'accordo di Parigi perché il nuovo presidente Usa non metterà in campo sforzi per ridurre le emissioni di gas serra e gli impegni assunti dagli Stati Uniti probabilmente non si tradurranno in azioni concrete».

INCERTEZZA NEL BREVE PERIODO

«Fare previsioni di brevissimo termine sulle politiche americane legate al *climate change* è assolutamente prematuro – spiega Rodolfo Fracassi, director di Mainstreet Partners -. Non escludiamo un aumento della volatilità circoscritto al settore energie rinnovabili Usa nel breve periodo». Fracassi mette l'accento sul generico programma di Trump a proposito dell'energia: «Oltre ai classici accenni alle energie fossili e al fracking, non è stato argomentato in dettaglio un piano energetico per il Paese». Infine, nota Fracassi, non è detto che il Congresso a maggioranza repubblicana sia così compatto a favore di Trump: «Riteniamo che nonostante la vittoria al Congresso, smantellare la legislazione energetica creata da Obama in quattro / otto anni sia difficile e il supporto del partito alle iniziative del neopresidente non è così scontato vista l'evoluzione della campagna elettorale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A MARRAKESH
LA CONFERENZA SUL CLIMA**

TRUMP? COP22 VA AVANTI

«Trump alla Casa Bianca? La Conferenza va avanti lo stesso». Questa la reazione mercoledì 9 novembre dei partecipanti alla Conferenza Onu sul clima (COP22) in corso a Marrakesh, in Marocco. Con la ratifica di 103 Paesi, è stato sottolineato, l'accordo di Parigi viaggia ormai sui binari della presa di coscienza ambientalista: troppo tardi per fermare la macchina operativa. In più, viene spiegato, il negoziato è studiato per dipendere il meno possibile dai cambi di governo dei singoli Stati». Dunque Cop22 va avanti, ma sarà dura a Marrakesh far finta che negli Stati Uniti non sia accaduto nulla.

